

*Ilio Adorasio, intellettuale “leonardesco”.
Dal futurismo al teatro, dall’ingegneria
dei trasporti alla ricusazione del sistema e
all’antieconomia.*

Gli anni della gioventù e l’infatuazione per il Futurismo

La continua ricerca della verità, nella consapevolezza di non raggiungerla mai ma solo di avvicinarsi ad essa attraverso esperienze e dubbi. L’esistenza di Ilio Adorasio (Cirò [Kr], 25 aprile 1925 – Roma, 6 settembre 1991) è stata costantemente caratterizzata dal non fermarsi mai e dal mettere sempre tutto in discussione, accettando sempre il dialogo, è stata quella di un ricercatore “socratico” che ha sviluppato una critica organica e penetrante delle ideologie che mettono l’economia al centro del mondo contrastando le più autentiche esigenze dell’uomo.

Figlio di un farmacista di Cirò, Salvatore, che aveva esercitato l’attività anche a New York nel quartiere italiano di Brooklyn, prima di tornare in Italia, nella sua agiata infanzia non poteva non essere stato incuriosito dai prodotti chimici che il padre utilizzava per le preparazioni di farmaci galenici, ma aveva iniziato a manifestare molteplici interessi. La famiglia lo aveva dapprima mandato a studiare al Liceo Ginnasio «Tasso» a Salerno, aveva poi completato gli studi al Liceo Classico «Pitagora» di Crotone.

In quegli anni conseguiva brillanti risultati scolastici e aveva approfondito lo studio della storia (con particolare riferimento all’antica Roma e al periodo borbonico), dei filosofi greci e tedeschi, della letteratura illuminista e della musi-

ca, imparando a suonare il pianoforte da autodidatta. Si era appassionato al mondo dell'arte, dell'archeologia, soprattutto di quella dell'area magnogreca nella quale viveva, ed era rimasto affascinato dal «*Manifesto del Futurismo*» di Filippo Tommaso Marinetti.

A quegli anni della sua gioventù, permeati dalla inquieta ricerca di novità in un'Italia già fascista, risale uno scambio di corrispondenza con Filippo Tommaso Marinetti di Adorasio (che si firmava "futuristicamente" Ilio Eolo) e del suo compagno di liceo Francesco Ryllo. Era nota la propensione di Marinetti verso i giovani, che aveva individuato essere i divulgatori di nuovi valori, di nuove esperienze e di nuovi messaggi culturali.

«I più anziani fra noi, hanno trent'anni: ci rimane dunque almeno un decennio, per compier l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino, come manoscritti inutili. — Noi lo desideriamo!»: così si legge sul suo «Manifesto»¹. Adorasio e Ryllo lo avevano contattato, intendendo aprire un Circolo nella città di Pitagora, e Marinetti aveva prontamente prestato loro attenzione.

«Cari amici futuristi sono lieto della vostra intenzione di creare a Crotona un centro di Futurismo svecchiatore novatore velocizzatore Vi manderò opere futuriste Fervidi saluti Fascisti F. T. Marinetti Piazza Adriana 11 Roma»: è così che rispose ai due giovani liceali il 12 luglio 1941 su carta intestata della Reale Accademia d'Italia, nella quale insegnava dal 1929 per espresso volere del Duce, nello stile del "verbo" futurista, privo di punteggiatura.

Dalla corrispondenza, che intercorreva anche tra i due studenti, si evinceva l'intenzione di intitolare il Circolo (ma non sono state mai riscontrate fonti che ne attestino l'avvenuta fondazione) a Gioacchino Savarè, poeta futurista morto

¹ Filippo Tommaso Marinetti, *Fondazione e Manifesto del futurismo*, in "I manifesti del futurismo", Ed. Movimento Futurista, Roma 1914, pp. 8-9.

nel 1936 in Somalia, al punto che Adorasio scriveva a Ryllo il 9 luglio LXXI (dall'unità d'Italia, quindi 1942), in una lettera che – come tutta la posta dell'epoca – era sottoposta a censura: «...[...].*...ottimo il nome del centro (e speriamo che sia futurista cioè azione) Savarè – Scommetto che ti è passato per l'anticamera del cervello dopo la conferenza di Marinetti alla radio inneggiando allo spogliamento dei vincoli passati-sti che tu sai – Ilio.*

Il conflitto interiore tra il "passatismo", al quale andava ascritto anche lo studio dei classici e tutta la "filosofia" futurista, per molti versi anticipatrice dell'immediatezza del divenire di una più ampia *nouvelle vague*, pervase l'animo dei due giovani, nonostante i legami del movimento con le camicie nere. Adorasio aveva, difatti, scritto un componimento dal titolo «La notte», inno alla libertà, nella doppia versione di lirica passatista e di lirica futurista.

Non aveva mancato, però, di manifestare con sarcasmo, attraverso articoli scritti per un giornale studentesco («Lo svegliarino») sul quale venivano pubblicate anche delle sue novelle, l'avversione al regime, influenzata anche dai convincimenti del padre, che ne era stato oppositore a far tempo dal suo rientro in Italia.

La maturità e la laurea in ingegneria, le cattedre all'Università, la progettazione di grandi opere pubbliche, la consulenza per la Banca Mondiale

Dopo la parentesi della ricerca di nuove emozioni e di nuovi orizzonti sfociata nell'innamoramento nei confronti del futurismo, nonostante la predisposizione verso le materie umanistiche, Adorasio aveva focalizzato la sua attenzione, distinguendosi anche in questo campo, nello studio delle scienze, in primis della fisica e della matematica. Conseguita la maturità, aveva deciso di iscriversi alla facoltà di Fisica prima all'Università di Messina, poi, nell'anno accademico successivo, a quella di Napoli, ma al corso di laurea in Inge-

gneria. La decisione si poggiava su argomentazioni pregne di pragmatismo, perché riteneva che – finita la guerra e iniziata la ricostruzione postbellica, come avviene al termine dei grandi conflitti – le opportunità di lavoro per un ingegnere sarebbero state decisamente più interessanti.

E i fatti, in seguito, non avevano mancato di dargli ragione. Si era laureato nel 1950, poco dopo la scomparsa del padre e con qualche difficoltà economica della famiglia, al punto che per mantenersi agli studi aveva dovuto fare il tranviere e l'istitutore al Convitto Pontano alla Conocchia dei Gesuiti, nel rione Sanità di Napoli, e in seguito si era specializzato nel comparto "trasporti".

Era iniziata una nuova fase della sua vita. Ai voli pindarici della giovinezza era subentrata la consapevolezza della possibilità di contribuire concretamente a migliorare la società. Adorasio era rimasto nell'orbita del mondo universitario ed era diventato assistente volontario del suo professore, Salvatore Ruiz, riconosciuto come uno dei migliori ingegneri italiani, che in seguito, nel 1961, fu il progettista dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, e aveva lavorato anche nello studio di progettazioni stradali e ferroviarie di questi. La carriera universitaria lo aveva portato, con i corsi di Costruzioni di strade, di Tecnica ed Economia dei Trasporti e di Economia matematica applicata all'ingegneria, ad insegnare anche nelle università di Bari (dove aveva conosciuto la futura moglie, Giuseppina Pepe, all'epoca laureanda in storia dell'arte), Cagliari, L'Aquila e Roma.

Era divenuto uno dei maggiori esperti a livello internazionale di economia dei trasporti ed era diventato consulente della Banca Mondiale, istituzione della quale aveva potuto osservare da vicino il *modus operandi* e successivamente divenirne fortemente critico. In pochi anni aveva pianificato le reti di trasporto del Brasile, del Perù, dell'Argentina, dell'arcipelago delle Filippine e di diversi altri Paesi emergenti del Medio Oriente, progettandone molte importanti opere e interessandosi nel contempo anche di aiuti internazionali al Terzo Mondo.



Ilio Adorasio in Egitto quando era consulente della Banca Mondiale

Un'attività intensa, gratificante per il contributo al miglioramento della qualità della vita in molte realtà arretrate, nonché ricca di soddisfazioni professionali. Adorasio era arrivato al punto di dover rinunciare ad incarichi o di farli curare dai suoi collaboratori perché il suo studio non riusciva più a soddisfare le richieste dei governi committenti.

Appartengono al periodo della docenza universitaria e delle progettazioni di opere pubbliche, nonché della confutazione del “sistema”, tra il 1959 e il 1986, diverse sue pubblicazioni che spaziano dal testo «*Sulla determinazione della distanza di visibilità delle curve stradali tenendo conto delle reali condizioni dinamiche del moto*»² a «*La strada di bonifica n. 17 del consorzio della Capitanata*»³, «*L'azione delle regioni*

² *Sulla determinazione della distanza di visibilità delle curve stradali tenendo conto delle reali condizioni dinamiche del moto*, Casa Editrice Universitaria Edizioni dell'Orso, Roma 1956.

³ *La strada di bonifica n. 17 del consorzio della Capitanata* (con Roberto

*per una nuova politica della casa: problemi e proposte - documento di lavoro*⁴, «*Principi di ottimizzazione non lineare*»⁵, «*Ingegneria della produzione astratta: lezioni di economia matematica*»⁶, «*L'utopia ed i segni dell'economia*»⁷, «*Ucronia in oiconomia – Considerazioni sulla cronofagia della società industriale*»⁸, testi che vennero adottati anche nei corsi di laurea anche da altri suoi colleghi e che divennero oggetto di seminari anche al di fuori degli ambienti accademici. Nella «*Enciclopedia dell'Ingegneria (ISEDI)*»⁹, ha redatto, inoltre, gran parte del volume sui Trasporti.

Ma proprio al culmine della sua carriera di progettista e quando era riconosciuto tra i più innovativi studiosi del settore erano scattate in lui forti perplessità sulla valenza del “sistema” che regolava l'economia mondiale.

Aveva creduto nel progresso dettato dalle conquiste scientifiche e dalle tecnologie avanzate, ma riemergeva in lui l'anima magnogreca legata ai valori essenziali dell'essere umano.

Guglielmini), Edizioni dell'Orso, Roma 1959.

⁴ *L'azione delle regioni per una nuova politica della casa: problemi e proposte - documento di lavoro*, Casa Editrice Fondazione Agnelli, Torino 1971.

⁵ *Principi di ottimizzazione non lineare*, Ed. Patron, Bologna 1980.

⁶ *Ingegneria della produzione astratta: lezioni di economia matematica*, Cedam, Padova 1986.

⁷ *L'utopia ed i segni dell'economia*, fa parte di: *Utopie per gli anni ottanta: studi interdisciplinari sui temi, la storia, i progetti* (a cura di Giuseppa Saccaro Del Buffa e Arthur O. Lewis), Gangemi Editore, Roma 1986.

⁸ *Ucronia in oiconomia – Considerazioni sulla cronofagia della società industriale*, in Giuseppa Saccaro Del Buffa e Arthur O. Lewis (a cura di), *Utopie per gli anni ottanta: studi interdisciplinari sui temi, la storia, i progetti*, Gangemi Editore, Roma 1986.

⁹ AA.VV., *Enciclopedia dell'Ingegneria (ISEDI) – Vol. VIII, Trasporti economia infrastrutture e pianificazione, Ingegneria idraulica, Ingegneria sanitaria -. Gestione aziendale*, IEI Istituto Editoriale Internazionale, Milano 1970.

La confutazione del "sistema", l'avvio del concetto di "antieconomia", l'empatia nei confronti dei suoi allievi

Nei confronti dell'economicismo imperante, come lo aveva definito lui, aveva avviato un fermo percorso critico e la sua analisi del sistema era divenuta una scuola di pensiero che si attuava anche attraverso le materie che insegnava, sempre più orientate all'area umanistica, presso il Dipartimento di Sociologia, con il corso di Economia Matematica divenuto, difatti, disciplina denominata da lui stesso "antieconomia" per la critica riservata al "totem" dell'economicismo, ideologia totalizzante che aveva definito «religione senza sacro, attraverso la quale si rischia di precipitare in una catastrofe senza fine». Nelle lezioni all'università e negli interventi nei vari convegni, compresi quelli nelle annuali conferenze sui trasporti a Stresa, era emerso sempre di più il pensiero legato al valore sociale dell'economia e alla sostenibilità, in marcato contrasto con l'idolatria del tecnicismo.

Una rielaborazione rispetto all'evoluzione della tecnologia e dello sviluppo del pianeta che aveva definito «grande cecità» e che aveva determinato, per sua espressa scelta, quando era ancora riconosciuto tra i maggiori esperti di pianificazione dei trasporti, l'abbandono dell'attività di progettazione, anche se aveva mantenuto la cattedra universitaria a «La Sapienza» di Roma, ateneo nel quale non aveva mai voluto ricoprire incarichi direttivi, pur avendone tutti i titoli, rimanendo spirito libero avulso da vanità, ricchezze e incoerenze.

Non una crisi, ma una "mutazione", che lo aveva fatto rifugiare nelle sue antiche passioni per le lettere, la filosofia, l'arte, gli studi di storia e di antropologia. Un intellettuale "affamato" di conoscenza, ma che non ha mai accettato pedissequamente le verità, anzi, alla costante ricerca di ogni utile elemento di controdeduzione. Era rimasto affascinato dalle pubblicazioni dell'antropologo e sociologo britannico Gregory Bateson sull'ecologia della mente (*«una scienza non esistente come corpus organico di teoria o conoscenza ma utile per lo studio dell'evoluzione biologica e per capire i motivi dei*

rapporti incrinati tra l'uomo e l'ambiente») e alla teoria della complessità e sul pensiero complesso del filosofo francese Edgar Morin, noto soprattutto per l'approccio transdisciplinare nella trattazione degli argomenti. E non aveva tralasciato interessi per la semantica, la semiotica, l'autopoiesi, la logica matematica.

Particolare era stato il rapporto che l'Adorisio docente universitario aveva instaurato con i suoi allievi. Un rapporto franco e mai distaccato, sempre costruttivo e spesso simbiotico, che per molte stagioni estive si cementava nell'ospitalità durante i periodi trascorsi nella sua casa natia di Cirò (oggi, «Palazzo Adorisio»), che aveva ristrutturato, e nella quale gli piaceva «oziare» e ripercorrere, assieme a loro e ad altri suoi colleghi docenti, il tracciato umano materiale e di pensiero della Magna Graecia, di cui lui stesso si era sempre sentito parte integrante.

E riaffiorava, in quegli incontri rivolti soprattutto ai giovani, la predisposizione verso le nuove generazioni che aveva assimilato negli anni della sua gioventù dall'entusiasmo di Marinetti nei confronti suoi, del suo amico Ryllo e di molti altri coetanei che intendevano sposare il Futurismo. Generalmente molto orientato verso il prossimo, a Roma amava, inoltre, frequentare persone di ogni condizione sociale e culturale, soprattutto quelle delle comunità calabresi che vivevano nella città, per mantenere vivo un legame con la sua terra.

Nell'ambito universitario, peraltro, Adorisio era divenuto noto per il sostegno agli studenti del movimento «La Pantera», che nella primavera del 1990 si diffuse alla «Sapienza» di Roma. Il movimento, nato nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo nel 1989, contestava fermamente la riforma dell'allora ministro Antonio Ruberti (ingegnere anch'egli ed ex-Rettore dell'ateneo romano) che intendeva imprimere un marchio privatistico nelle università italiane permettendo i finanziamenti privati delle ricerche e sminuendo il valore delle facoltà umanistiche a vantaggio di quelle scientifiche e tecnologiche, nonché del rango di mol-

ti atenei e la svalutazione dei titoli di studio. Un movimento pacifista, apartitico, non violento e antifascista, che Adorasio aveva inteso condividere e incoraggiare facendo proprie le iniziative degli studenti, sfociate nell'occupazione delle Facoltà. Era stato, per questo motivo, identificato come "il professore della Pantera".

Ad un anno dalla sua scomparsa, avvenuta nel 1991, erano stati proprio i suoi studenti, che lo amavano per la sua affabilità e per la straordinaria empatia, a intitolargli l'aula "1" della Facoltà di Ingegneria alla «Sapienza» e a ricordarlo pubblicamente all'interno dell'Ateneo in un convegno a lui dedicato con autorevoli interventi, tra gli altri, dell'allora preside di facoltà, Aurelio Misiti, del sociologo Franco Ferrarotti e dell'economista Geminello Alvi. In quella sede venne presentato il testo di Adorasio pubblicato postumo «*Lezioni in stesura provvisoria: critica dell'economicismo*».¹⁰

L'impegno in politica e nella comunicazione, la critica delle istituzioni

Abbandonato il passato, dopo essersi tuffato negli studi e nella ricerca per alcuni anni che trovava appagamento interiore nell'arricchire e allargare la sua mente, scattava in lui un'altra antica passione, quella per la politica.

Non ha mai avuto una tessera di partito, ma il suo orientamento era a sinistra. Aveva collaborato con diverse riviste di approfondimento culturale, sociologico e politico. Dal 1987 al 1991 aveva curato la rubrica "*L'antieconomico*" sul quotidiano «Il Manifesto», all'epoca diretto da Valentino Parlato, affrontando argomenti che stimolavano la discussione e davano vita alla formazione di teorie contrapposte anche nell'ambito della stessa area politica e ideologica.

¹⁰ *Lezioni in stesura provvisoria: critica dell'economicismo*, [pubblicazione postuma a cura del prof. Eugenio Borgia], Casa Ed. Franco Angeli, Milano 1993.

Attraverso la sua rubrica Adorasio sviscerava il suo punto di vista su molti argomenti riguardanti l'economia e la società dell'intero pianeta, con espressi richiami a teorie filosofiche considerate inoppugnabili. Nell'articolo pubblicato il 1° luglio 1989 dal titolo «*La produttività dell'ozio*»¹¹ evidenziava: «*L'aumento della produttività, di per sé, non libera tempo, anzi. Il ritmo della prestazione coatta si generalizza a ogni ambito di esperienza. È necessario elaborare una cultura dell'ozio*», citando Lessing e sottolineando che «*tra i costituenti italiani solo Arturo Labriola si oppose al primo articolo della Costituzione, sostenendo che una repubblica civile si fonda sull'ozio (otium, scholé) e che le sinistre erano, e sono, rimaste impantanate nell'obbligo morale del lavoro coatto*».

Su tale argomento aveva scritto in precedenza («*Utopia del diritto all'ozio*»¹², chiamando in causa il pensiero di Tommaso Campanella, Bertrand Russell e Paul Lafargue. Riflessioni provocatorie, come nella maggior parte dei suoi numerosi pezzi, spesso pubblicati sulla prima pagina del quotidiano, come in quello dal titolo «*Contro l'economia*»¹³, nella fase iniziale del suo rapporto di collaborazione, nel corpo del quale asseriva, citando nel seguito anche Montesquieu, Rousseau e Locke:

«Sul tema della compatibilità tra rosso e verde si sta svolgendo su il manifesto una discussione (iniziata il 21 marzo con una “provocazione” di Sofri e terminata – per ora – con un intervento di Rossana Rossanda) che ritengo essenziale per la conformazione del dibattito politico nel prossimo futuro. Secondo la pregevole sintesi di Marco d'Eramo (24 marzo), l'opinione di Adriano Sofri può essere riassunta nell'affermazione che «la sinistra non ha nulla a che vedere con l'ecologia perché:

¹¹ *La produttività dell'ozio – Un'attività non strumentale, oltre l'alternativa tra lavoro e riposo*, «Il Manifesto», 1° luglio 1989, p. 7.

¹² *Utopia del diritto all'ozio*, «Il Manifesto», 13 novembre 1988, p. 16.

¹³ *Contro l'economia*, «Il Manifesto», 28 aprile 1987, p. 1.

1) la sinistra è sempre stata industrialista, anzi, più industrialista del capitalismo; 2) la sinistra si è sempre rivolta agli oppressi, mentre l'ecologia è un «lusso», dato che...è problema solo per il Nord agiato e non per il Sud povero. A questa tesi sia d'Eramo che Flores (1° aprile) hanno opposto argomenti abbastanza stringenti: più avanzato Flores, che riesce a pensare l'assorbimento del rosso – e delle sue sconfitte – nel verde, come condizione per il disconoscimento della connotazione «lussuosa» che ad esso viene addebitato. Inoltre egli si spinge sino ad auspicare «l'abbandono di idee e valori che pensiamo come universali e che sono invece il frutto di una precisa epoca storica che forse volge ormai al termine».

“L'antieconomico” era divenuta una palestra di confronto nella quale l'intelligenza della sinistra, che in quegli anni era in fermento e che non ha poi espresso apprezzabili eredi, era pronta a sostenere o smentire gli input che Adorisio lanciava.

Non mancavano i riferimenti ad argomenti sui quali aveva accumulato notevoli esperienze, come le problematiche legate ai trasporti («Le ferrovie non sono una S.p.A.»¹⁴, «Quel treno conteso. Caos, polemiche, contrasti. Per far vincere l'automobile»¹⁵, «Il tallone di gomma – L'Italia lunga un TIR»¹⁶ e le condizioni del Terzo Mondo, ma anche sui criteri di assegnazione dei premi Nobel («Un premio davvero impossibile»)¹⁷ nel quale affermava:

«...[...]...salta agli occhi che, tra gli ispiratori, Leon Walras è keynesiano, ed è la posizione più a sinistra

¹⁴ *Le ferrovie non sono una Spa*, «Il Manifesto», 11 agosto 1989, p. 5.

¹⁵ *Quel treno conteso – Caos, polemiche, contrasti, per far vincere l'automobile*, «Il Manifesto», 19 dicembre 1989, inserto speciale Trasporti-Polistatica, p. 3.

¹⁶ *Il tallone di gomma – L'Italia lunga un TIR* (con Valentino Parlato), «Il Manifesto», 18 marzo 1990, pp. 4-5.

¹⁷ *Un premio davvero impossibile*, Il Manifesto, 6 novembre 1988, p. 12.

che si ammette...nessun marxista, della levatura di Paul Sweezy o Maurice Dobb, è stato mai preso in considerazione; così come è assente chi si ispira a Smith o Ricardo. Abbondano invece gli antimarxisti viscerali (Friedrich von Hayek, Paul Samuelson, Wassili Leontieff, Jan Timbergen, Gunnar Myrdal, Simon Kuznets, Arthur Lewis, ai quali ora si aggiunge Maurice Allais)...».¹⁸

Argomento “esplosivo” quello trattato nell’articolo «*Utilità sociale del panico*»¹⁹, citando Renè Girard e le sue teorie di ordine politico e sociologico, e di tale scienza dei fatti sociali scriveva nella recensione del libro di Franco Ferrarotti dal titolo «*La sociologia alla riscoperta della qualità*».²⁰

Aveva ben accolto («*Processo all’economia politica*»²¹, un testo di Geminello Alvi dal titolo «*Le seduzioni economiche di Faust*»²², sottolineando nella recensione che si trattava di un testo di “antieconomia” che univa in sé la saggezza del vecchio e l’entusiasmo dell’adolescente, mettendo in questione lo statuto dell’intera tradizione della teoria economica.

Molto a cuore stava ad Adorasio il tema della qualità della vita, affrontato in un articolo dal titolo «*Ore guadagnate, ore distrutte*»²³, ponendo in evidenza che «*più aumenta la produttività e si risparmia tempo, meno tempo resta a disposizione dei singoli individui*», un paradosso che non era una novità del capitalismo maturo, considerato che Adam

¹⁸ (n.d.a.) – L’articolo scaturiva dalla mancata assegnazione del premio a Maurice Allais.

¹⁹ *Utilità sociale del panico*, «Il Manifesto», 19 febbraio 1989, p. 10.

²⁰ *L’identità perduta della sociologia*, «Il Manifesto», 21 aprile 1989, p. 13.

²¹ *Processo all’economia politica – Un libro di Alvi contro l’ideologia della tecnica e del capitale*, Il Manifesto, 5 maggio 1989, p. 11.

²² Geminello Alvi, *Le seduzioni economiche di Faust*, Adelphi, Milano 1989.

²³ *Ore guadagnate ore distrutte*, «Il Manifesto», 3 marzo 1990, p. 11. John Stuart Mill, *Principi di economia politica – 1* (a cura di Biancamaria Fontana), Utet, Torino 1983.

Smith, padre dell'economia politica, aveva valutato detto aspetto non smettendo di stupirsi per la sistematica distruzione di tempo connessa alla produzione capitalistica. Così come suggeriva una rilettura di John Stuart Mill che nei «*Principi di economia politica*»²⁴ aveva criticato ferocemente la tendenza alla crescita illimitata dell'economia capitalistica e ne pronosticava la fine «per incompatibilità con le leggi di natura». Spunti di riflessione ed elaborazione che gli avevano permesso di affrontare temi collaterali, come la settimana lavorativa corta, supportati da altre letture riferite alle teorie di Russell sulla «necessità di insegnare l'ozio ai giovani»²⁵.

Non aveva mancato di dire la sua anche sul fenomeno mafioso. In più circostanze aveva evidenziato che la mafia era la più importante impresa del Meridione e garantiva occupazione, provocazione volta a far conoscere lo stato di abbandono dell'economia del Sud perpetrato dalla gestione romana. Aveva guardato lontano, ma molti non avevano saputo leggere il paradosso, tant'è che era stato oggetto di aspre critiche.

Una fase della vita di Adorasio, quella, caratterizzata dai propri convincimenti, che scaturivano da complesse e articolate – ancorché documentate – riflessioni, e dalla passione presente in ogni ambito della sua attività.

Nel campo dell'informazione, peraltro, aveva dato vita nel 1983, assieme ad Antonio Landolfi, senatore socialista napoletano e docente universitario a Roma, molto vicino al leader del Psi Giacomo Mancini, alla nascita della rivista trimestrale «*Economia & potere*», una pubblicazione di non trascurabile valenza edita da Lerici che vedeva tra i suoi autori e redattori firme di spessore come quelle di Gianni Statera, Arturo Gismondi, Aldo Giannuli, Alberto Benzoni, Sandro Petriccio-

²⁴ John Stuart Mill, *Principi di economia politica – 1* (a cura di Biancamaria Fontana), Utet, Torino 1983.

²⁵ Bertrand Russell, *Praise of Idleness [Elogio dell'ozio]*, (traduzione di Elisa Marpicati), Ed. Longanesi, Milano 1974.

ne, Carlo Flamment, Giano Accame e molti altri. L'ultimo numero era uscito nel 1991, poco prima della sua scomparsa, il 6 settembre di quell'anno. Adorasio sarebbe stato un attento e critico studioso della globalizzazione, "esplosa" verso la fine degli anni Novanta, e avrebbe lasciato ulteriori valutazioni sul capitalismo e conferme in merito alle teorie di Stuart Mill.

La passione per il teatro, i paradossi, la denuncia di un immaginario collettivo distorto

In parallelo con gli altri interessi, la passione per il teatro. Adorasio aveva un'ottima conoscenza di quello classico e di quello greco in particolare, a Roma e a Napoli aveva seguito le rappresentazioni delle stagioni dei più importanti teatri cittadini, ma non aveva mai pensato di scrivere un testo.

Due suoi figli erano nel mondo dello spettacolo: Margherita, attrice teatrale già in carriera, e Lorenzo, direttore della fotografia per il cinema e la televisione. Nel 1987 aveva iniziato la stesura del copione di «*Come un processo*»²⁶, che rimane l'unico lavoro pubblicato e portato sulla scena, mentre ve ne sono altri inediti e incompiuti, tra i quali «*Il cipresso di Santa Venere*», che costituiva una forte critica ai metodi di insegnamento nelle università e affrontava temi sociali e filosofici legati al valore del tempo e alle verità "borghesi".

È anche questo, al pari di quelli prima vissuti, un periodo importante della vita di Adorasio. Il testo di «*Come un processo*» è singolare e per molti versi surreale, ma è una delle tante denunce verso una società nella quale ruoli e responsabilità si intersecano e si fondono in una visione virtuale non distante dalla realtà.

²⁶ *Come un processo*, opera teatrale in due atti, Edizioni Il Ventaglio, Roma 1990. L'opera è stata rappresentata per la prima volta a Roma il 19 dicembre 1989, al Teatro dell'Orologio. Successivamente è stata rappresentata anche al Teatro Le Salette di Roma, al Teatro Cavour di Imperia e al Teatro GIL di San Benedetto del Tronto.

Un dramma ambientato in una clinica psichiatrica, nello studio del primario destinato a trasformarsi nel secondo dei due atti nell’aula di un processo penale, che lui stesso aveva definito un “pasticcio”, confondendo le carte in tavola e a rovesciare i ruoli dei veri e dei falsi pazzi, dei veri e dei falsi colpevoli di un delitto nel corso di una sorta di psicodramma onirico. Un’impostazione e un testo che richiamano «Doppio sogno» di Arthur Schnitzler e «Sei personaggi in cerca d’autore» di Luigi Pirandello, attraverso il gioco della finzione e della realtà, ma che mantengono una loro precisa identità, permeata di paradossi e ironia e che più verosimilmente traevano spunto da «Dove gli angeli esitano – Verso una epistemologia del sacro» di Bateson.²⁷

Un compendio del «patto di alleanza con l’assurdo, una dichiarazione programmatica di sfiducia critica nei dogmi della ragione o dei valori elargiti *ex-cathedra* dalle istituzioni della Scienza e del potere che torna puntualmente in questo suo primo lavoro teatrale», così scriveva il critico teatrale Nico Garrone²⁸ sulle colonne di «Repubblica». Scorrendo il copione, oltre ai personaggi “fisici” (il paziente e la dottoressa in



Come un processo, *due atti* di Ilio Adorasio (foto di scena)

²⁷ Gregory Bateson (con M. Catherine Bateson), *Dove gli angeli esitano – Verso un’epistemologia del sacro*, Adelphi, Milano 1989.

²⁸ Nico Garrone, *Uno psico-pastiche a base di paradossi*, La Repubblica – spettacoli Roma, 2 gennaio 1990, p. IX.

entrambi gli atti, il primario, il pazzo e l'infermiere nel primo, l'avvocato, il presidente e il pubblico ministero nel secondo) vi sono le figure "astratte" para-narranti identificate nel *Menu*, nella *Logica*, nello *Schermo*, nella *Scelta* e nell'*Autore*. Il dramma inizia nel momento in cui un paziente schizofrenico rovescia le normali relazioni tra i medici e gli ammalati, sino a provocare un delitto che il giudice è chiamato a condannare come "atto terapeutico", un forte messaggio riferito al fatto che una clinica psichiatrica è assimilabile a un tribunale, essendo spesso presente una visione della problematica degli ammalati con disturbi psichici alquanto distorta e già di per sé sentenziata.

Vi è un riferimento a un fatto realmente accaduto, come spesso avviene nella letteratura e nella cinematografia, quello inerente a un giornalista statunitense che si era finto pazzo per poter essere ricoverato in una struttura psichiatrica al fine di condurre un'inchiesta sulla gestione della stessa, ma vi sono – come evidenziava Anselmo Terminelli su «Il Crotonese»²⁹ – anche richiami ai racconti della cultura popolare dell'area crotonese. Il dramma doveva essere rappresentato in occasione di un convegno giuridico sulla riforma del processo penale del 1988, che però non si tenne per una serie di impedimenti dei partecipanti. La prima era stata quindi rappresentata a Roma al Teatro dell'Orologio il 19 dicembre del 1989 dalla «Compagnia Poiesis» con gli attori Maurizio Faraoni, Gianni De Feo, Guido Paternesi, Margherita Adorisio e Giuseppe Ranieri, regista Caterina Merlino.

Pur nella realtà artistica della capitale, ridondante di eventi teatrali, soprattutto in prossimità delle festività natalizie, per «*Come un processo*» vi era stato il favore del pubblico e una apprezzabile considerazione della critica, con la stampa che aveva dato risalto alla peculiarità del copione e

²⁹ Anselmo Terminelli, *Adorisio autore di teatro*, «Il Crotonese», 22 dic. 1989 – 4 genn. 1990, pag. 9 e *Successo di critica e pubblico per il «Processo» di Adorisio*, «Il Giornale di Calabria», 22 dicembre 1989, p. 22.

della rappresentazione, nonché allo stesso Adorasio, noto in città soprattutto per i suoi trascorsi quale docente universitario e ingegnere.

In un articolo a firma di Emilia Costantini pubblicato sul «Corriere della Sera»³⁰, intervistato dall'autrice, Adorasio tracciava un profilo di sé stesso che ben fotografava le sue esperienze:

«Da molto tempo ero alla ricerca di una forma espressiva che mi soddisfacesse. Ho sperimentato il saggio, il racconto, l'aforisma. Ho affrontato diversi temi, per esempio il problema del tempo, il rapporto tra l'uomo e la macchina, l'immaginario sociale, le teorie della comunicazione. I miei punti di riferimento letterari e filosofici sono Bergson, Proust, Dostoevskij, Kafka, Pirandello. Ma dopo anni di sperimentazione mi sono reso conto che proprio il teatro è il mezzo espressivo meno tradizionale, più originale, per trattare argomenti scientifici»

e confermava la sua continua e irrequieta attività di ricerca della conoscenza attraverso nuove esperienze e nessuna barriera (*«Devo continuamente cambiare campo di ricerca, forma di comunicazione, altrimenti mi sento incasellato in uno schema, sclerotizzato»*).

Sempre nel corpo dell'intervista della Costantini, Adorasio precisava:

«In questo dramma intendo dimostrare la riconducibilità di ogni malattia fisica dell'uomo a una trasgressione morale. In altri termini, la colpa è come una malattia. Tutto avviene, appunto, «come in un processo»: anche in una terapia per malattie mentali, ad esempio, si

³⁰ Emilia Costantini, *L'ingegnere indaga sul male*, «Corriere della Sera», Roma, 21 dicembre 1989, p. 6.

tratta di scoprire la causa, interrogando, rilevando le contraddizioni, scoprendo le tracce, ricorrendo ai testimoni, così come si arriva all'evidenza delle prove. L'unica cosa che gli esseri umani possono fare per guarire è indagare dentro sé stessi per scoprire nei propri atti eventuali responsabilità e riconoscere quindi che la ricerca, la discussione, appartengono a una tipologia che si colloca oltre la logica del sillogismo».

Vi erano state nel breve due repliche successive, organizzate dall'E.T.I. (Ente Teatrale Italiano), poi confluito nel Ministero della Cultura, di cui una a Imperia, poi per l'autore erano arrivate le prime avvisaglie della malattia e anche il progetto di mandare in scena *«Il cipresso di Santa Venere»*, il cui testo provvisorio aveva entusiasmato due validi e noti attori teatrali di quel periodo, Carlo Simoni e Valeria Ciangottini, e ottenuto il placet e l'interesse di importanti produttori teatrali, era stato giocoforza rimesso nel cassetto. Tuttavia, soprattutto per volere della figlia Margherita, *«Come un processo»* era stato riportato sulla scena nel 1993, dopo la sua scomparsa. Al Teatro «Le Salette», nel pieno centro di Roma, in Via del Campanile, era andato in scena dal 20 gennaio al 21 febbraio di quell'anno, con la sola variante di Riccardo Mosca tra gli attori al posto di Giuseppe Ranieri, e con la regia di Luigi Di Majo, all'epoca alquanto noto per il suo programma d'inchiesta sulla Rai «Chi l'ha visto?». Anche in occasione di quella programmazione vi era stato grande interesse del pubblico e della critica.

Il “testamento” di Ilio Adorisio nel ricordo di chi lo ha conosciuto

Giovanni Bontempi, suo ex allievo alla «Sapienza», nel ricordare che all'interno dei testi di Adorisio si leggeva: *«per contenere il prezzo di copertina l'autore ha rinunciato a tutti i diritti»*, scriveva in una lettera inviata dopo la sua scomparsa alla famiglia:

«La sintesi estrema del suo pensiero è nella denuncia di una società divoratrice di tempo (cronofagica) che impoverisce i rapporti umani dietro la maschera soft di una ideologia dominante, l'economicismo, che si presenta in una forma totalizzante e naturalizzata...[...]...il nostro rapporto con il tempo è fagocitato dall'organizzazione burocratica e penosa del lavoro, che altrimenti non sarebbe fatica, e dagli schemi di consumo preordinati per il nostro apparente tempo libero...[...]...la sua lezione consiste nel chiarire che, diversamente da altre impostazioni asettiche, non si può parlare di economia scindendo questa dall'antropologia, dalla sociologia, dalla storia. La sua figura di rigoroso scienziato e umanista rivendica una unità della conoscenza che si disperde in una società fondata sulla divisione del lavoro e sulla parcellizzazione della cultura. La sua visione, che pone laicamente l'uomo al centro del discorso, si oppone alla concezione imperante che ne fa una semplice unità di produzione-consumo in un ruolo gerarchicamente assegnato...»³¹.

La dimestichezza con i grandi temi della filosofia e della scienza ha fatto di Adorasio un pensatore di un'età nella quale l'umanistica si accompagnava con la logica scientifica ma senza costituire verità dogmatiche. Il già citato Terminelli lo aveva definito «uomo vulcanico e irrequieto, sempre voglioso di battere nuove vie della conoscenza e di sconfinare in territori non ortodossi», mentre Landolfi trovava in lui «connotazioni leonardesche»³². La giornalista Nelly Brisinda lo ha definito «un uomo di un'altra dimensione»³³ e Luigi Rizzo,

³¹ Giovanni Bontempi, Lettera alla prof.ssa Giuseppina Pepe vedova Adorasio, 18 settembre 2003.

³² Letterio Licordari, *Adorasio, Ilio*, voce del Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea – ICSAIC – Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, 5-2021.

³³ Nelly Brisinda, *Un uomo di un'altra dimensione*, «Il Crotonese», 3 ottobre 2000.

preside del Liceo Scientifico di Cirò, in occasione dell'intitolazione all'intellettuale cirotano della scuola, aveva intitolato la copertina del suo saggio «Ilio Adorasio: dalla scienza alla letteratura»³⁴.

Difficile trovare negli scritti di Adorasio riferimenti alle questioni religiose o alla religiosità, considerata la sua formazione laica, anche se definiva l'economicismo "religione senza sacro" e si ispirava alla gnoseologia perseguita da Bateson. Ma il disincanto e l'ironia, assieme ai logorii del pensiero, gli erano propri. Difatti, questo poliedrico esponente della cultura italiana del Novecento, "riscoperto" in più ambiti, e soprattutto da alcuni economisti, faceva precedere i capitoli delle dispense universitarie da questa frase: «Tutto quello che segue è privo di senso...».

³⁴ Luigi Rizzo, *Ilio Adorasio: dalla scienza alla letteratura - saggio per l'intitolazione del Liceo Scientifico di Cirò all'intellettuale cirotano*, monografia, 2000.